

#futuropresente nel tempo dell'attesa

Le parole di San Paolo a Tito hanno aperto i due appuntamenti di spiritualità nella prima domenica di Avvento: *È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini*, per accompagnarci nella ferialità delle nostre giornate verso l'incontro con Gesù, Colui che ci dona la salvezza. Adulti e giovani, insieme: questo tratto intergenerazionale è stato colto da chi, come me, ha condiviso le due proposte spiritualità, nella veste di figlia e amica in mattinata, come madre nel pomeriggio.

Vedere la presenza orante di adulti e adultissimi che rinnovano la testimonianza di fede, fedeli nell'incontrare la Parola che sostiene il cammino, disponibili a riconoscere le proprie fragilità e pronti a ripartire, grazie al perdono ricevuto: per me è stato l'inizio della ricerca dei segni, dei piccoli segni di una grande presenza.

La perseveranza fedele, nei tempi della vita e negli spazi del mondo, mi ha consegnato un segnale da cui lasciarsi guidare, un giorno alla volta.

La gioia che custodisco nel cuore non può essere solo mia, è da condividere perché è un dono gratuito. Così mi sono seduta in fondo alla sala, sperando di non condizionare il clima con la mia presenza ed ho ascoltato, coinvolta dalle parole, dalla musica, dal canto.

Con me, oltre ai sacerdoti, qualche adulto che accompagna i giovani in quanto catechista ed ha avuto la lungimiranza di accompagnare davvero cioè restare, condividere parole, tempo, vita: grazie.



Sono rimasta in chiesa, davanti all'Eucarestia, con i giovani in preghiera silenziosa e orante. I volti sereni e gli occhi che brillano dei sacerdoti che danno il perdono, ragazzi seduti gli uni accanto agli altri, pregano, sperano, ascoltano.

Le parole di don Angelo hanno dato lo strumento per guardare nella nostra vita e vedere le tracce, i segni di Lui. Non sono emozioni che arrivano e se ne vanno veloci, sono parole incise nella carne, segni nei luoghi, sguardi che donano vita, gesti che sanano.

È apparsa la grazia di Dio, così è arrivata qui nella mia vita, nella quotidianità delle giornate dense di impegni, di tanto ascolto di vite che soffrono, che si lasciano trascinare da una routine triste che porta alla depressione, che non fa vedere il futuro.

Adesso il futuro è qui presente, davanti, dietro, intorno a me.

Il mio stare qui adesso, lasciando a casa l'agire, in silenzio, mettendo a tacere tutte quelle esigenze superflue che fanno la vita pesante, che la rendono dipendente, che la portano via da me, che la trasformano solo in attività, sempre più vuote, stare qui è vedere il futuro, vedere la grazia di Dio che entra nella vita di ciascuno.

Hanno scritto paure e speranze della loro vita sui foglietti colorati che depositano in una valigia. Non si tratta di un bagaglio qualunque ma della valigia che il Vescovo Maurizio porterà con sé nel viaggio in Terra Santa per consegnare alla grotta di Betlemme, al luogo che ha visto nascere il Bambino, le fragilità e le risorse dei giovani lodigiani che tornano là dove tutto è iniziato. Avverto in questo frangente la responsabilità di dare a questi giovani uno spazio e un tempo per incontrare il Signore, nella concretezza di relazioni che donano serenità, che facciamo camminare, che non diano rigidità e chiusura, che aprano al mondo.

Un cuore libero e liberato.

Osservarli scrivere, cantare, contemplare, pregare, stare in silenzio davanti a Gesù Eucarestia dona una gioia profonda. Appare adesso ed alimenta questo tempo di Avvento perché sia attesa di Colui che deve venire.

Auguro a ciascuno di vedere un segno, un piccolo segno come il piccolo capoluogo di Giuda, per incontrare il Signore e provare una gioia grandissima. Buon Natale.

Raffaella Rozzi



Nessuno è straniero

4-5

il PuntasPilli

Ma quale crisi!... Oppure no?...

Altro che crisi! Secondo il Global Wealth Report prodotto dalla banca svizzera Credit Suisse la ricchezza mondiale è letteralmente esplosa del 27% dallo scoppio della crisi finanziaria ad oggi. Pensate che solo nell'ultimo anno il numero dei milionari è cresciuto di 2,3 milioni, arrivando a toccare la quota di 36 milioni di persone. Questa "nazione di pochi eletti" vanta una popolazione simile alla Polonia ma detiene un patrimonio di 130 miliardi di dollari accantonati... roba da far girare la testa... Quindi tutto bene? Mica troppo, se pensiamo che se nel 2008 l'1% della popolazione possedeva il 42,5% della ricchezza mondiale, questo stesso 1%, dopo dieci anni, ne possiede il 50,1% (circa 140 miliardi di dollari). E il restante 99% della popolazione mondiale? Beh, si accontenta del resto: a parte un 30% che si trova in una situazione di relativo benessere, c'è un 70% della popolazione che detiene solo 2,7% della ricchezza! Se vi siete persi in tutti questi numeri, il tutto è facilmente riassumibile: 1 persona su 100 detiene metà della ricchezza mondiale; 70 persone su 100 solo un 3% scarso... tutto qui...

Secondo l'analisi dell'austero istituto elvetico "Tale incremento riflette i guadagni realizzati su vasta scala nei mercati azionari, in combinazione con incrementi analoghi in campo non finanziario, che per la prima volta hanno toccato livelli superiori a quelli del 2007, anno precedente alla crisi". Pare quindi che tutta questa penuria nel mondo non ci sia, se gli indicatori economici sono così rosei...

Ma è evidente l'insidia che si nasconde dietro i numeri: se la ricchezza globale è cresciuta enormemente, la sua distribuzione è peggiorata della stessa misura. Sempre meno persone hanno molta ricchezza e sempre una più ampia platea di uomini si deve accontentare degli avanzi. Insomma, una moderna parabola di Lazzaro e del ricco Epulone: anche oggi c'è una mensa a cui si siede solo una limitatissima parte di umanità ed una vasta porzione che è destinata, come il povero Lazzaro, a nutrirsi delle briciole che cadono dalla tavola dei commensali. Ma se, nel racconto evangelico, c'era un povero per ogni epulone, oggi la proporzione è di un mangione ogni settanta derelitti. E poi qualcuno si chiede come mai ci sono tutte queste guerre, migrazioni, tensioni e lotte... voi che ne dite?

Marco Zanoncelli

Settore Giovani e Movimento Studenti di Azione Cattolica si sono incontrati a Roma per il modulo formativo

Ci vuole passione... per coltivare aspirazioni, innovare, progettare ed entusiasmare gli altri

Dal 3 al 5 Novembre scorso, a Roma, si è tenuto il modulo formativo per Vicepresidenti giovani, Segretari Msac e Assistenti, dal titolo "Ci vuole passione!"

Dopo gli arrivi e i saluti, abbiamo iniziato questa "due giorni" con l'introduzione, prima a cura dei due Vicepresidenti nazionali del Settore giovani, Luisa Alfarano e Michele Tridente, poi a cura della Segretaria e del Vicesegretario Msac, Adelaide Iacobelli e Lorenzo Zardi, che ci hanno consegnato le linee guida per affrontare al meglio questo momento di formazione.

La serata è poi proseguita con l'intervento del Presidente nazionale di Azione Cattolica, Matteo Truffelli, che, con un breve gioco dal titolo "Giovani appassionati da 150 anni", ci ha fatto ripercorrere il lungo e importante tragitto compiuto della nostra associazione. Il giorno seguente, dopo un risveglio da veri mattinieri, ci siamo spostati alla Domus Pacis per un momento di spiritualità tenuto da don Michele Pace, Assistente nazionale del Msac e a seguire, da mons. Gualtiero Sigismondi,



l'Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica, che sulla base della parola "passione" ha realizzato una sorta di acrostico. Infatti, passione è Progettare, coltivare Aspirazioni sempre più grandi e belle, Sognare inteso come ponte tra il fare e il pensare, Sperare, Innovare, Osservare perché lo

sguardo è il primo incontro, Nuotare che è fatica e libertà, Entusiasmare perché l'entusiasmo contagia e chi ha passione trasmette entusiasmo. Eh sì, perché il termine "passione" ci indica tanto una cosa che ci accende, ci scalda il cuore e ci dà la carica, quanto qualcosa che ci richiede impegno e sa-

crificio.

Dopo il pranzo presso il Pontificio Collegio Spagnolo, abbiamo proseguito la giornata con i lavori di gruppo divisi tra Settore Giovani e Msac, che si sarebbe poi conclusa con un confronto a gruppi; il Settore si è concentrato su una serie di laboratori tematici dal titolo "Mettia-

moci in gioco", invece il Msac ha approfondito il ruolo dei Segretari attraverso una serie di ambiti: l'Ac, la scuola e il territorio.

Ed eccoci purtroppo arrivati all'ultimo giorno di questa bellissima esperienza, dopo aver celebrato la Santa Messa presso la Domus Pacis con don Antonio Mastantuono, Vice assistente ecclesiastico generale dell'Ac, ci siamo tuffati in un'intensa mattinata di lavori di gruppo, sempre divisi tra Settore giovani, che si è concentrato sul tema del Sinodo, i giovani e la fede, e il Msac che ha invece focalizzato l'attenzione sul ruolo del Segretario inteso come servizio.

Le conclusioni sono state molto belle, ed anche molto commoventi. Si possono riassumere così, proprio come sono state date a noi segretari, tre parole da portarci sempre dietro: Scelta, perché abbiamo scelto di prenderci la responsabilità del nostro ruolo, Entusiasmare perché bisogna essere in grado di trasmettere la nostra passione ai nostri amici e nelle nostre Diocesi, Gustare perché è bello gustare e condividere la gioia di essere parte dell'Ac.

Giuditta Iaia

Il Msac va a scuola di giornalismo

Domenica 19 novembre si è tenuto l'ultimo incontro del Msac per questa prima parte dell'anno, dal titolo *The New Msac Times, c'è bisogno di scuola*. L'équipe ha voluto che questo incontro fosse un momento per dare sfogo alla creatività giornalistica che in fondo i ragazzi possiedono perché, come ogni buon giornalista, un bravo msacchino curioso si informa su quello che accade intorno a sé, e se l'argomento di cui si deve trattare è la scuola, allora il gioco è fatto: dà prova della propria bravura e il risultato è strabiliante.

Si è voluto quindi in questo incontro testare le abilità giornalistiche degli msacchini del nostro circolo e il risultato non ha deluso le aspettative. Seguendo la traccia di un'attività proposta alla Scuola di Giornalismo (un momento d'incontro aperto a tutti gli studenti interessati alle tematiche della comunicazione) promosso dal Msac nazionale, a cui il nostro Segretario e due membri di équipe hanno partecipato, si è deciso di trasformare la serata in una sfida tra due testate giornalistiche. I ragazzi avevano la possibilità di scegliere di quale settore del giornale occuparsi dividendosi tra radio, video o articolo, e sviluppare l'argomento scelto. I topic proposti riguardavano da vicino gli studenti: dispersione scolastica, orientamento, serenità degli studenti, alternanza scuola-lavoro e Giornata Internazionale degli Studenti. L'incontro è stato anche un modo per far conoscere meglio questo ultimo argomento, la ricorrenza del 17 novembre, che nel corso degli anni è diventata la "festa degli studenti", e che spesso non si sa neanche cosa sia. Durante la serata, leggendo gli approfondimenti, i ragazzi hanno potuto scoprire di più su quello che è il mondo della scuola e ciò che riguarda il singolo studente; interessante è stato il modo in cui lo hanno esposto alla fine nei loro articoli, video e registrazioni. A tal proposito vi invitiamo a leggere il seguente testo, scritto dai ragazzi vincitori del contest.

IMPERMEABILI ALLO STRESS

Stress e ansia ci scivolano addosso

Prendi un bicchiere d'acqua, alzalo. Pesa? Peserà ancora così fra 40 minuti?



Nonostante preoccupazioni come il lavoro e il mantenimento della famiglia non tocchino da vicino noi giovani studenti, possiamo essere travolti da stati di ansia e stress, causati dalla scuola. In Italia il 72% delle ragazze e il 50% dei ragazzi soffre di ansia da prestazione.

Hai ancora il bicchiere in mano, giusto? Inizia a farti male il braccio?

Lo stress, secondo la nostra opinione può essere combattuto attraverso lo sport, per sfogare un po' di tensione, e anche segnarsi cosa bisogna fare (appuntamenti e scadenze) è un buon modo per organizzarsi e riordinare la mente in modo da non arrivare all'ultimo a fare le cose o dimenticarsi qualche data importante, due fattori che possono far aumentare lo stress. Un altro modo per sfogarsi e rilasciare un po' di tensione è parlare. Nella scuola un buon rapporto tra lo studente e il professore può aiutare a migliorare le prestazioni e prevenire malesseri dello studente nei confronti della scuola; perché la scuola, se vissuta nel modo corretto, porta a grandi soddisfazioni personali. Hai ancora il bicchiere in mano? Pesa come pesava all'inizio? No vero? Dopo tempo che lo tenevi in mano il braccio ha iniziato a far male costringendoti a pensare che il bicchiere pesasse di più, anche se il suo peso non è cambiato. Ti sei quindi focalizzato sul male al braccio e non sul bicchiere stesso. Se il braccio faceva male, non hai pensato di tenere il bicchiere con l'altro? Il nostro suggerimento è quello di focalizzarsi su una possibile soluzione invece che sulle preoccupazioni.

Giada Andreasi

Acr a Roma: convegno per responsabili ed équipe

"Ascoltare per camminare. L'Acr per un nuovo protagonismo di tutti i battezzati" è stato il titolo del Convegno per responsabili e membri delle équipe diocesane Acr che si è tenuto a Roma il 25 e 26 novembre scorsi, a cui ho partecipato con Emma, Paola e Susanna, educatrici Acr di Casalpuusterlengo. "Ascoltare e camminare sono due verbi che indicano bene la via che deve percorrere la Chiesa e con essa anche l'Azione Cattolica insieme con i tanti ragazzi che la animano", ha detto il presidente nazionale Matteo Truffelli in apertura dei lavori. "Ascoltare significa anche lasciarsi cambiare dalla Parola, in un rapporto di ascolto continuo e reale della vita che permetta di comprendere appieno le sfide del nostro tempo". E camminare insieme, che è la modalità di "cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio: un'istituzione sinodale fondata sull'ascolto, con la consapevolezza che l'ascoltare è molto più che il semplice sentire. Ecco perché è necessario costruire insieme con i giovani la Chiesa dell'ascolto, che sia capace di dialogare reciprocamente anche con i laici". Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio dei cardinali, uno dei due relatori della mattinata, nella sua riflessione ha ricordato come si concretizza la sinodalità nella Chiesa, ovvero in forme di discernimento comunitario, nella creazione di spazi di condivisione e corresponsabilità, nella ricerca della comunione nel compiere le scelte, in una pastorale che guarda alla persona a tutto tondo. Aspetti che sono stati sottolineati anche da Ugo De Siero, già giudice costituzionale, nel raccontare la sua esperienza di membro della Corte costituzionale, ovvero di un'istituzione che deve operare e assumere decisioni collegialmente. Nel pomeriggio si sono svolti i tavoli di lavoro su quattro tematiche (protagonismo dei ragazzi, segni dei tempi, responsabilità e proposta formativa) per condividere ed assumerci insieme la responsabilità delle scelte che caratterizzeranno il cammino dei prossimi anni, sperimentando con intensità lo stile sinodale, proprio della vita associativa, che siamo chiamati a far crescere in tutta la Chiesa, e che ci porta ad ascoltarci e a metterci insieme in ascolto dello Spirito. Il Convegno è stata l'occasione per fermarsi e stimolarci a continuare nell'ascolto della voce e della vita dei ragazzi: l'Acr è loro e a loro vogliamo continuare a dare la parola, riconoscendovi l'eco della Parola. Per fare ciò dobbiamo essere educatori, giovani e adulti, che non riducono il protagonismo ad un'esperienza *una tantum*, ma che lo assumono come forza profetica, mettendo al centro della comunità i ragazzi, perché il passo dei più piccoli diventi il passo di tutti, della Chiesa e dell'Associazione. Mettersi in ascolto dei ragazzi ci induce a considerare nella giusta prospettiva gli strumenti a disposizione degli educatori (guide, mediazioni, tracce): essi, infatti, non sono il libro delle risposte, perché ogni ragazzo, ogni gruppo, è diverso e la loro vita è irriducibile a una proposta già confezionata, che, invece, va "incrociata" con la loro vita. Uno strumento, infatti, non ci esonera dalla relazione e dalla vita associativa, che vanno coltivate senza indugio, perché non saranno nuovi strumenti ad indicarci la direzione. Queste ed altre sono state le riflessioni che Luca Marcelli, il nuovo Responsabile nazionale dell'Acr, ha condiviso con noi, individuando anche alcune attenzioni "nuove" sugli ambiti della vita quotidiana dei ragazzi: la scuola ("Ci dobbiamo sforzare noi a creare legami con la scuola. Facciamo in modo che questa sia un'alleanza da stringere"); la disabilità ("Parliamo di persone con disabilità, ma di persone. Lo strumento principale è il protagonismo dei ragazzi, dove sono loro che si sperimentano rispetto al tema"); l'inclusione e la diversità ("partiamo dalle nostre realtà"); e... "un Sinodo dei ragazzi in cui intervengano ragazzi di tutta Italia e di altre religioni per costruire l'Ac del futuro e il Paese futuro".



Matteo Zavaglia

Voce del verbo "aderire": approfondimento su una dinamica relazionale e comunitaria da riscoprire

Sentirsi parte di una realtà associativa che vive lo stesso respiro della Chiesa

Aderire è una parola che va poco di moda oggi. Di questi tempi si preferisce essere indipendenti, autonomi, slegati da qualunque legame e vincolo di partecipazione. La nostra società ci spinge a vivere una vita talmente indipendente che quasi quasi ci sollecita ad ignorare gli altri, a farne a meno, come fossero inutili sovrappiù. Tant'è che molti di noi vivono in "appartamenti", ossia alla lettera, "luoghi che sono appartati dagli altri": nel giro di poche generazioni siamo passati dalla cultura dei cortili, dove tutto veniva messo in comune e condiviso, alla cultura dei condomini, in cui ciascuno vive quasi "isolato" nella propria casa e a fatica conosce i suoi vicini di pianerottolo. È evidente che in questo contesto sociale, aderire non è certo una scelta facile né scontata: tutto ci spinge nella direzione esattamente opposta: a pensare a noi stessi, a staccarci isolati, a curarci solo di quelli vicini, di quelli che sono familiari e amici. *Il vocabolario della Treccani così recita al verbo "aderire": "Seguire, accettare facendo proprio, entrare a far parte di: (aderire a un'opinione; aderire al giudizio della maggioranza; aderire a un'iniziativa; aderire a un partito); e quindi anche partecipare*



Gli aderenti dell'Ac cittadina in Cattedrale a Lodi per la celebrazione eucaristica della festa dell'adesione

attivamente: aderire a una manifestazione, a un'azione di protesta)". Bella questa doppia accezione del verbo aderire! Aderire è sentirsi parte, percepirsi come membro di un'associazione, di un'organizzazione e, più in generale, di una comunità in cui ci si

sente a casa, sostenuti e rinfrancati. Aderire però significa non solo "entrare a far parte di", ma anche "partecipare attivamente a": alla comunità a cui aderisco non faccio mancare il mio contributo, il mio impegno, il mio tempo, perché riconosco che quella

comunità, in cui mi sento a casa, può restare viva solo se ciascun "aderente" si impegna a renderla luogo ospitale e solidale. È proprio in questo spirito che l'Azione Cattolica celebra l'8 dicembre la Festa dell'Adesione, ossia il giorno in

cui tutti i suoi soci sono chiamati a rinnovare il senso di quell'essere "parte di" ed "impegnarsi per". Ma è anche il giorno in cui l'invito a sentirsi a casa e a partecipare viene esteso a tutti coloro che, in vario modo, incrociano, durante l'anno, i percorsi e le attività dell'associazione. L'invito è a sentirsi parte di una associazione che vive la Chiesa come la propria casa, come il luogo in cui si incontra la Buona Notizia che dà senso e pienezza alla vita. L'invito è a sentirsi parte di una associazione che vive questo tempo e questa storia con passione ed entusiasmo, che non fugge e non scappa dalla complessità dell'oggi, ma riconosce in questo tempo il luogo in cui Dio l'ha chiamata a servire l'uomo e annunciare a tutti la Bella Notizia. L'invito è a sentirsi parte di una associazione che ci sostiene nel nostro cammino, quotidiano e feriale, di uomini e donne di questo tempo; che ci stimola a non abbassare lo sguardo, a non rinunciare alla misura alta della nostra vocazione, a non ripiegarsi sui noi stessi. Vivere l'Ac è scegliere di tenere "in alto i cuori", in una sequela del Signore Gesù che sa offrire alla nostra vita un orizzonte di Pienezza e di Gioia che nemmeno riusciamo ad immaginare.

Marco Zanoncelli

Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

Roma, 8 dicembre 2017
Solenità della Immacolata Concezione

Cara signora Onorina,

È davvero con gioia e affetto che voglio porgerle, unitamente a tutta la Presidenza nazionale, i miei auguri per gli 88 anni vissuti in Azione Cattolica, in una giornata in cui ribadisce ancora una volta la sua scelta convinta di aderire all'Associazione. Una scelta in cui si è spesa con entusiasmo e amore, con passione e serietà, con profondo spirito di servizio. Una scelta che ha maturato fin da bambina e ha sempre rinnovato negli anni non in modo retorico, ma dedicando ancora oggi tempo ed energie all'Ac.

La nostra associazione ha un'immensa ricchezza nelle persone come lei, che diventano testimoni autentici e preziosi del Vangelo. La ringrazio per questo impegno così prolungato, intenso, generoso. Moltissime, ne sono certo, sono le persone che ha accompagnato e sostenuto, a cui ha mostrato la bellezza di aderire all'Azione Cattolica e di viverla come esperienza significativa. Tutti coloro che oggi si stringono accanto a lei sono il segno di una comunione, di una comunità umana ed ecclesiale che anche lei ha contribuito a costruire.

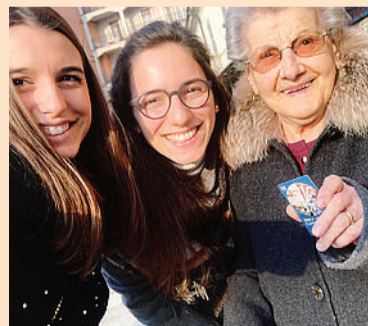
Grazie Continui ad amare l'Azione Cattolica e la Chiesa.

Un caro saluto e un augurio grande. Buona festa dell'adesione!

Matteo Truffelli
- Matteo Truffelli -



Alcune foto della giornata dell'Adesione dalle associazioni parrocchiali



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

Roma, 8 dicembre 2017
Solenità della Immacolata Concezione

Carissimi soci dell'Ac di Caselle Lurani,

vogliamo accompagnare la lettera di auguri alla signora Onorina, vostra, o meglio "nostra" socia, con un messaggio augurale anche per tutta l'associazione parrocchiale, che festeggia e celebra i 90 anni di fondazione.

L'augurio a Onorina sta a indicare che ogni aderente è speciale e che ognuno di noi contribuisce a costruire l'Azione Cattolica. L'augurio all'Ac parrocchiale sta a indicare che l'Azione Cattolica non è se non insieme. Tante persone, vivendo la comunione fraterna, compongono un corpo unico, bello e significativo per la Chiesa e il territorio in cui vive e capace di creare una realtà ricca e arricchente per tutti.

Grazie e buona festa dell'adesione!

Gli amici della Presidenza nazionale

“CHI È IL MIO PROSSIMO?”: RIMETTERE

Nessuno è straniero a casa mia

Proviamo a ragionare “fuori dall'emergenza”, camminando verso un futuro che ci chiede di cambiare criteri valutativi e avviare nuovi processi di integrazione. Lo facciamo riflettendo su alcune proposte.

La prima riprende un impegno fatto proprio dall'assemblea nazionale dell'Azione cattolica dello scorso aprile che ha accolto la richiesta proveniente dai ragazzi dell'Acr di inserire, tra le proprie scelte, quella di impegnarsi a sostegno della possibilità che sia riconosciuta **«la cittadinanza italiana a tutti i bambini che sono nati e vanno a scuola in Italia, anche se figli di genitori stranieri»**. È ciò che ha portato l'Azione cattolica a sottoscrivere il Manifesto del Sermig “Bambini di Italia”.

La seconda proposta è il lancio anche nella nostra diocesi del progetto della Caritas Italiana **“Protetto - un rifugiato a casa mia”**, avvenuto in occasione della Festa dell'adesione a Casalpusterlengo, per vivere da protagonisti la cosiddetta **“seconda accoglienza”**.



In questa pagina, l'Acr da Mattarella con il Sermig per presentare l'iniziativa “Bambini d'Italia”

Occorre dare risposte nuove e coraggiose sul tema della cittadinanza ai più piccoli

Pubbllichiamo il testo di Ernesto Olivero inviatoci dal Sermig, in cui si presenta l'iniziativa “Bambini d'Italia”.

La storia continua a dirci che in quasi tutte le nazioni del mondo straniero significa strano, estraneo, da accogliere con diffidenza. Troppi stranieri sono costretti a vivere in ghetti e rimangono esclusi, covando dolore e rabbia. È comprensibile: chi fugge per violenza o mancanza di lavoro vuole essere considerato un essere umano e non vuole sentirsi etichettato sempre e comunque come uno straniero.

Soprattutto in Europa, negli ultimi tempi viviamo tanti pregiudizi nei confronti di chi arriva. Abbiamo paura di chi appare diverso da noi, coltiviamo ostilità, il terrorismo e l'odio sono diventati trappole. Ma proprio in Europa troppi dimenticano che nel secolo scorso oltre 20 milioni di europei sono emigrati in tutto il mondo.

L'emigrazione è un problema mondiale e i Paesi ricchi dovrebbero prenderne coscienza e cominciare ad aiutare almeno i poveri loro e delle nazioni vicine. Per amore della vita, dei bambini e dei giovani che sono il nostro futuro, vorremmo cancellare per sempre parole come “nemico”: “infedele”: “diverso”. **Vorremmo che gli stranieri arrivassero in Europa** con il desiderio di diventare veramente cittadini, nel segno dei diritti ma anche dei doveri.

Religione e cultura sono patrimonio di ciascuno, ma nessuno può pensare che si possa uccidere in nome di Dio. Nessuno può immaginare di pretendere di trasformare la società che lo accoglie per vivere come nelle proprie città di origine.

Nel nostro piccolo, abbiamo capito i valori fondamentali dell'integrazione:
- accogliere con autorevolezza che non vuol dire cattiveria,
- mettere al centro lo Stato di diritto,

Tutti i bambini che nascono e vanno a scuola in Italia sono italiani, anche se i loro genitori sono stranieri. Questo deve essere riconosciuto. Così ameranno di più

la terra dove sono nati. Non cresceranno sentendosi diversi ed esclusi con dentro un odio sottile che prima o poi può esplodere.

Disinneschiamo un odio che fa male a tutti. Cominciamo dai bambini perché si sentano fratelli e sorelle d'Italia.

Ernesto Olivero

SERMIG
ARSENALE DELLA PACE

«Si avverte sempre più forte l'incidenza sulla società italiana di campagne di disinformazione e di tentativi di manipolazione della realtà che per ragioni ideologiche — o, peggio, per scopi tristemente strumentali — sfruttano la paura e il senso di smarrimento che è legittimo provare di fronte ai grandi cambiamenti della nostra epoca. E così diventa facile confondere le acque, mischiando notizie di cronaca nera e numeri sugli sbarchi, appelli all'identità nazionale e accuse di buonismo perbenista, eruditi discorsi sul concetto di cittadinanza e primordiali affermazioni sul diritto all'egoismo ...»

Matteo Truffelli - Avvenire, 19 settembre 2017

- aiutare a imparare e a parlare la nostra lingua,
- ascoltare per capire e dialogare. Prima pensavamo che dialogare significasse ribadire le proprie posizioni. Oggi siamo

miglie dove tra i tanti valori potrà fiorire anche l'amore per il Paese che le ha accolte. Non è un sogno! Io ci credo. Facciamolo almeno per i nostri figli!

Ernesto Olivero



convinti che dialogare vuol dire rispettare e pretendere rispetto, vuol dire sedersi ad un tavolo comune pronti a cambiare insieme le differenti convinzioni. Così potremo realizzare il sogno di dare la cittadinanza ai bambini di origine straniera che crescono con noi, fieri di non sentirsi estranei e di unirsi ai nostri giovani come italiani.

Così in Italia e nel mondo avremo fa-

Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE
PRESIDENTE NAZIONALE

Roma, 1 giugno 2017

Caro Ernesto e cari amici del Sermig,

nello scorso mese di febbraio la Vostra Fratertà ha promosso l'iniziativa denominata “Bambini d'Italia”. Attraverso di essa avete consentito agli stessi bambini di prendere la parola per chiedere il riconoscimento della cittadinanza per i loro coetanei che, anche se figli di genitori stranieri, nascono e vanno a scuola nel nostro Paese.

La Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica e, in modo particolare, l'Azione Cattolica dei Ragazzi, ha preso visione dei contenuti di questo progetto e ne ha condivise profondamente le finalità.

Durante l'ultima Assemblea Nazionale, svoltasi a Roma dal 29 aprile all'1 maggio, i ragazzi presenti — rappresentanti dei circa 150.000 “Acierrini” sparsi in tutte le diocesi italiane — hanno potuto approfondire le aspirazioni del manifesto, per divenirne i primi promotori presso i loro coetanei. Hanno chiesto a tutti i delegati presenti di sostenere in questo percorso, come emerge dal Documento assembleare dei Ragazzi. Hanno avuto, grazie alla Vostra accoglienza, la possibilità di condividere la gioia dell'incontro con il Presidente della Repubblica e, in quell'occasione, l'opportunità di ascoltare le significative esperienze dei piccoli che frequentano l'Arsenale della Pace di Torino. Ora, aiutati dai loro educatori, i ragazzi dell'Acr stanno incoraggiando la diffusione del manifesto nelle tante occasioni di incontro legate al loro “Mese degli Incontri” e all'inizio dell'intensa esperienza dei Campi estivi che si svolgeranno in tutte le regioni. Sarà nostra premura tenerVi aggiornati sulle risonanze di tale iniziativa.

Alla vigilia della Festa della Repubblica, ci sentiamo impegnati a cercare insieme strade di dialogo, di convivenza, di integrazione, di pace.

Per questo, con la presente, esprimo l'adesione della Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana al Manifesto “Bambini d'Italia”.

Con viva cordialità,

Matteo Truffelli

- Matteo Truffelli -

RE AL CENTRO LA DIGNITÀ DELL'ALTRO

La Caritas diocesana presenta un progetto di seconda accoglienza pensato per i rifugiati

Solidarietà e prossimità; non solo due belle parole, ma due dimensioni fondanti dell'agire cristiano, inscindibili dalla prospettiva che Gesù stesso ci ha indicato nel descriverci l'ultimo giorno, quando saremo giudicati sull'amore per il prossimo. L'Ac della Parrocchia dei Santi Bartolomeo e Martino, in occasione dell'8 dicembre, ha cercato di porsi in ascolto rispetto ad un tema decisivo e delicato per il nostro Paese e per il destino di molti popoli, quello dell'accoglienza e dell'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Grazie all'approfondimento offerto da don Andrea Tenca, direttore della Caritas diocesana, la questione è stata affrontata proprio a partire dalla prospettiva della solidarietà della prossimità. L'intervento di don Andrea era volto ad illustrare il progetto "Protetto: rifugiato a casa mia", che la Caritas della nostra diocesi ha scelto di adottare e proporre dopo che già da alcuni anni altre realtà italiane vi si sono dedicate. Ma ciò che ha reso particolarmente interessante l'incontro non è stata solo la dettagliata trattazione delle caratteristiche del progetto (presentato per la prima volta nella diocesi di Lodi); don Andrea ha infatti delineato alcune situazioni in cui le maglie della burocrazia rendono ancora più impervio il percorso di integrazione, e si tratta di aspetti che raramente vengono messi in luce dal dibattito politico. Cerchiamo di ripercorrere insieme alcuni passaggi, raccogliendo l'invito che don Andrea ci ha rivolto affinché facciamo conoscere il più possibile questo progetto e queste storie.

La Caritas diocesana dal 2013 ha puntato, nel nostro territorio, ad avviare realtà di micro-accoglienza, in collaborazione con le Parrocchie, per far fronte alle necessità della "prima accoglienza", cioè per dare sostegno a coloro che sono giunti nel nostro Paese prevalentemente attraverso la rotta del Mediterraneo. Grazie all'accompagnamento degli operatori delle Caritas (diocesane e parrocchiali) e alla collaborazione con gli enti preposti, si è potuto avviare, per le persone accolte, l'iter per richiedere la protezione internazionale in qualità di rifugiato. La prima accoglienza è quindi rivolta ai richiedenti asilo in attesa di risposta dalle Commissioni territoriali. "Non si tratta di irregolari", ha precisato don Andrea, "perché sono persone dotate di un regolare permesso di soggiorno, temporaneo". In questa prima accoglienza si lavora per favorire l'integrazione mediante la partecipazione a corsi per l'apprendimento della lingua italiana e inserendo i richiedenti asilo nello svolgimento, ad esempio, di lavori socialmente utili.

Ma al termine di questo periodo (lungo circa uno o due anni), l'esito può essere duplice: il richiedente può vedersi negato lo status di rifugiato, e quindi dovrebbe andare incontro alla pratica del rimpatrio, oppure può ricevere una risposta

positiva, ricevendo la protezione internazionale e un nuovo permesso di soggiorno con lo status di rifugiato. Qui si svela il paradosso: "Chi si vede riconosciuto lo status di rifugiato, ha spiegato don Andrea, non può più restare nei centri di prima accoglienza che gli sono stati di supporto fino a quel momento. Anche per i nostri operatori Caritas è un passaggio difficile; tutto il lavoro fino a lì svolto dovrebbe interrompersi bruscamente, e se la persona nel frattempo non ha trovato un lavoro o una sistemazione abitativa, il momento in cui si vede riconosciuta la protezione internazionale si trasforma in un passaggio tra i più critici, senza tutele. Questo perché molti di loro non hanno ricevuto dagli uffici anagrafe dei Comuni la carta d'identità, alla quale avrebbero avuto diritto già nel periodo in cui erano ancora richiedenti asilo in possesso del regolare permesso di soggiorno. Senza documenti è impossibile ottenere un impiego, e anche se hai trovato il lavoro, non puoi farti assumere".

Non si tratta di discorsi teorici. Don Andrea e gli operatori della Caritas diocesana hanno davanti a sé i volti e le storie di persone concrete. Ecco perché si è pensato di proporre il progetto "Rifugiato a casa mia", dedicato alla cosiddetta "seconda accoglienza" e alla condivisione, che prevede che famiglie, giovani o anziani accolgano nella propria casa (per un periodo massimo di 6 mesi,



Anche la Caritas Lodigiana lancia il progetto Rifugiato a Casa Mia che ha già coinvolto diverse diocesi italiane nel tentativo di promuovere una rete di diffusa di accoglienza e sostegno all'integrazione.

Protetto è un progetto di seconda accoglienza pensato per far incontrare rifugiati, famiglie, giovani in un'esperienza di accoglienza e condivisione.

Il progetto in sintesi

Obiettivi: avviamento di accoglienze in casa a favore di rifugiati già presenti sul territorio per permettere il raggiungimento dell'autonomia lavorativa e abitativa

Beneficiari: I beneficiari saranno uomini o donne o famiglie, titolari di protezione umanitaria, sussidiaria o rifugiati, già presenti sul nostro territorio e molto motivati a rimanervi.

Condivisione: La famiglia, il giovane, l'anziano che vuole condividere la casa accompagna l'esperienza di integrazione del beneficiario, avendo modo di conoscerlo in maniera approfondita, e ha il compito di metterne in luce competenze, passioni e inclinazioni. L'accoglienza può essere vissuta anche insieme ad altre famiglie.

Supporto di un operatore della Caritas.

Durata flessibile, al max 6 mesi

Kit di integrazione: sono previste risorse economiche finalizzate all'inserimento sociale.

Dettagli sul progetto all'indirizzo:
<http://caritas.diocesi.lodi.it/promozione-umana/promozione-umana/i-nostri-progetti/progetto-rifugiato-casa-mia/>

eventualmente prorogabili) un rifugiato a cui sia stata garantita la protezione internazionale (quindi persone conosciute, costrette ad uscire dai percorsi di prima accoglienza). Gli operatori Caritas assicurano un accompagnamento costante dell'ospitante, al fine di collaborare per favorire l'inserimento sociale, lavorativo e abitativo del beneficiario accolto. Oltre a costituire una possibilità

di arricchimento culturale vicendevole, il progetto mira ad accompagnare il rifugiato nel percorso per ottenere autonomia e indipendenza. In questo periodo il rifugiato può fare la carta d'identità e cercare di inserirsi nel mondo del lavoro (imparando a misurarsi con le difficoltà che questa epoca pone in questo ambito); inoltre è chiamato a condividere momenti di socialità sul territorio in-

sieme all'ospitante, e deve proseguire nel processo di integrazione con l'obiettivo di divenire consapevole delle responsabilità derivanti dal mantenimento delle spese di una soluzione abitativa futura, autonoma o condivisa che sia. Ovviamente possono accedere al progetto i rifugiati fortemente motivati ad avviare questo processo di integrazione, in modo stabile e continuativo. La famiglia o la persona ospitante non riceve un contributo diretto per i mesi dell'accoglienza, ma c'è a disposizione un "kit di integrazione" che dispone di alcune risorse per le spese sanitarie o per agevolare l'inserimento abitativo del rifugiato nel periodo successivo, possibilmente in soluzioni di cohousing che sono attualmente allo studio della Caritas Lodigiana. L'Azione cattolica desidera lasciarsi interpellare da queste storie concrete. Un primo passo per compiere scelte ragionevoli e consapevoli è lo studio e la conoscenza delle situazioni, nel discernimento delle proprie possibilità e dei propri limiti. L'invito è di portare tutto questo anche nella vita spirituale, nella preghiera personale e comunitaria. Ernesto Danelli, nell'incontro con don Andrea Tenca, ha affermato che l'Ac desidera mettere a disposizione di questo progetto anche il Fondo di solidarietà La Dimora, creato in memoria di Gaetano Cigognini proprio per sostenere reti di prossimità.

a cura di Simone Majocchi

Don Andrea Tenca: "Come Chiesa dobbiamo stare dentro la storia e la vita dell'uomo" La sfida della concretezza e della quotidianità per costruire una società più giusta e pacificata

In occasione del lancio del progetto "Protetto" promosso dalla Caritas Lodigiana abbiamo fatto il punto della situazione con il direttore don Andrea Tenca. Tra preoccupazioni e speranza emerge una sfida che coinvolge tutti.

Don Andrea, in sintesi, come sta l'accoglienza nel Lodigiano?

L'accoglienza nel nostro territorio direi che sta male. Qualche anno fa, all'inizio dell'esperienza, c'era la difficoltà dei Comuni ad aprire delle accoglienze SPRAR in quanto rappresentavano una novità. Mi auguravo che il territorio sviluppasse la sensibilità della necessità di un processo di accoglienza ordinario. Invece vedo molto arroccamento e la mancanza di consapevolezza che non siamo dentro ad un'emergenza che dobbiamo gestire ma in una situazione strutturale. Ciò ha implicanze culturali ed educative. Facciamo fatica ad educare che non siamo dentro ad una situazione temporanea, ma che il mondo va in questa direzione. Tutti insieme dobbiamo pensarci dentro a questo mondo ed educarci a vivere nella diversità. Diversamente non costruiremo società di pace ma di con-

trapposizione. Va detto che il fenomeno della presenza di nuovi stranieri sul territorio, in questi ultimi mesi, si è un po' arrestato a causa della chiusura in Libia. Rimane comunque il problema dell'integrazione e della possibilità della persona accolta di inserirsi nel tessuto sociale.

In che cosa consiste il progetto "Protetto - un rifugiato a casa mia"?

È un progetto della Caritas Italiana. Consiste nell'offrire un tetto (da qui il nome "Protetto") ad una persona che ha già fatto un primo percorso di accoglienza e integrazione e che cessa il suo periodo di accoglienza in un centro straordinario, e che di fatto non ha ancora trovato la sua strada per integrarsi. Offrendogli un tetto gli si dona ancora un tempo per poter accedere al mercato del lavoro e a quello immobiliare. È un accompagnamento verso la piena integrazione.

Qual è il valore specifico di questo progetto?

Da un punto di vista sociale è il tentativo di creare percorsi di integrazione in particolare a fronte delle difficoltà che la prima accoglienza non riesce ad affron-

tare. Penso all'inserimento lavorativo e all'accesso al mercato immobiliare con la possibilità di trovare casa. Da un punto di vista dei valori è la proposta di vivere la concretezza dell'incontro con volti e persone, il valore dell'accoglienza concreta in cui si fa spazio all'altro in una logica vera di condivisione in una reciproca fecondazione nella certezza che la diversità, pur essendo una sfida e quindi una fatica, è la nostra salvezza perché ci arricchisce.

Ci sono già esperienze in atto?

Esperienze in Italia ce ne sono tante, non solo della Caritas. La sitografia è ricchissima, basta digitare "progetto rifugiato a casa mia". Le esperienze raccontano la bellezza di un'accoglienza che è comunque fatta dentro un quadro progettuale dove la famiglia stessa è seguita. Ulteriori informazioni si trovano sul sito della Caritas Lodigiana.

Cosa dice tutto questo a noi, alla Chiesa?

Questa è la storia! La Chiesa si trova di fronte a una domanda: tu, Chiesa, vuoi stare dentro alla storia oppure no? È una chiamata alla concretezza e al realismo del tempo, che non fugge di fronte ad

un'epoca che ci sta davanti, in cui dobbiamo imparare a vivere accanto ad altre culture.

a cura di Ernesto Danelli



Direttore responsabile
Ferruccio Pallavera

Direttore
Raffaella Rozzi

Coordinamento di redazione
Simone Majocchi

Redazione
Raffaella Bianchi,
Giovanna Grossato,
Laura Torresani,
Giuseppe Veluti,
Stefano Veluti

segreteria@ac.lodi.it

Sito web
<http://www.acloidi.it>

Design: PMP - Lodi

Stampa
CSQ Spa - Erbusco (Bs)

Il tempo di Avvento come tappa preziosa in cui preparare il cammino con uno sguardo lungimirante

Scoprirsì “attesi a Betlemme” da un Dio che si è fatto vicino e ci invia per il mondo

All'inizio di ogni nuova tappa è importante trovare un momento per pianificare il percorso, guardare alla meta da raggiungere e studiare quelle strategie che possono aiutarci a rendere più agevole il cammino. È un po' questo il senso di fermarsi per una mattina, all'inizio dell'Avvento, e trovare il tempo per guardare al tratto di strada che ci separa dalla celebrazione di un nuovo Natale per riscoprirne il significato e quest'anno l'abbiamo fatto cercando di tornare all'origine di quell'evento: Betlemme.

La collocazione precisa in un luogo e in un tempo storico ci ricorda che l'incarnazione non è un'idea, ma un fatto realmente accaduto, così come reale è la grazia che nel Natale ci visita e che, come ci ricorda S. Paolo nella lettera a Tito, ci insegna “a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza...”. Se l'incontro con il Dio che si fa uomo è autentico, ogni credente non può che diventare portatore di quei frutti citati da S. Paolo e ognuno è chiamato a renderli visibili e concreti in quell'“oggi” che, come scrive S. Luca nel Vangelo della Natività, è il tempo della salvezza. Il cristiano non può restare indifferente davanti alle ingiustizie del mondo, ma deve avere il coraggio di denunciarle per diventare testi-



mone della speranza che nasce dall'incarnazione. Ripercorrere il testo di Luca e quello della visitazione dei Magi raccontato da Matteo ha permesso di riassaporare, ancora una volta, la novità della Parola che ci incontra nella quotidianità delle nostre vite. La nascita di Gesù non è stato un evento per pochi eletti, ma un dono per ogni uomo e fare memoria del passato è il primo passo per progettare il futuro,

una dimensione a cui ci sembra sempre più difficile pensare. Oggi più che mai c'è bisogno della testimonianza di cristiani che sappiano andare oltre l'orizzonte del presente per guardare avanti con uno sguardo lungimirante, capace di progetti a lungo termine.

Il senso dell'attesa che caratterizza il tempo dell'Avvento ci educa alla pazienza e alla perseveranza

che sono ingredienti di ogni cammino di ricerca. In questa prospettiva, il percorso dei Magi diventa il paradigma dell'uomo moderno che attraverso la lettura della realtà e lo sforzo di trovare una risposta alle domande del mondo arriva all'incontro con Cristo. I Magi sono giunti alla grotta di Betlemme perché hanno studiato i segni dei tempi e si sono lasciati guidare dalla stella nel loro percorso verso la conoscenza. Sull'esempio di questi uomini, anche noi siamo chiamati a metterci in cammino per provare strade nuove di incontro con gli altri, nuovi percorsi di testimonianza del Vangelo per lasciare le vecchie convinzioni che a volte ci chiudono in una ritualità che rischia di perdere di significato. Anche le parole di Papa Francesco nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium ci spronano ad andare in questa direzione:

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità... L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale. (cfr. EG 33)

Monica Lupi

Giovani chiamati a vivere il silenzio e la spiritualità per rinsaldare il dialogo con Dio

Se mi chiedessero quali sono i momenti a cui tengo di più tra quelli che vengono organizzati durante tutto l'anno in diocesi probabilmente risponderi gli esercizi spirituali e i pomeriggi di spiritualità. Sarebbe una risposta data di getto, di quelle a cui non devi quasi pensare. Sono i momenti in cui si ha l'occasione di fare ciò che diventa sempre più difficile, ovvero fermarsi e concentrarsi su quello che davvero conta: Dio. Sì, perché viviamo già alla nostra età una vita frenetica e piena di impegni che spesso ci distoglie dalla fede e guasta il rapporto sincero e sereno che dovremmo avere con Lui. I pomeriggi di spiritualità ci danno invece l'occasione di fermarci. Per un intero pomeriggio si lascia entrare Dio nella nostra quotidianità e si scoprono sempre cose meravigliose: come il fatto che la Grazia di Dio non ha bisogno di scenari sognanti per manifestarsi, ma che, come ci ha ricordato don

Angelo Manfredi, spesso preferisce attuarsi nei luoghi più comuni, nelle situazioni di tutti i giorni; o come la gioia con cui delle ragazze tornate da Gerusalemme ci hanno raccontato la loro esperienza vissuta in una terra fragile e complicata con una lucentezza negli occhi che non ti aspetti e che vale più di mille parole. Il momento più importante di tutto il pomeriggio è però l'adorazione. terminate le testimonianze ci si sposta tutti in cappella e, una volta esposto il Santissimo, più di cento giovani di tutta la diocesi si ritrovano insieme a pregare. È il momento che preferisco, è il momento in cui ripensare alle parole dette dal don durante la testimonianza, di ripensare alla propria vita, alle scelte che si stanno facendo e infine riportare tutti questi pensieri in un dialogo con Dio. Un dialogo speciale perché proprio frutto di quel cambiamento di ritmo da frenetico a rilassato che riesce a dare il pomeriggio di spiritualità. Un ritmo diverso da quello a cui



siamo abituati, che ti consente di riprendere in mano tutti i pensieri, di confrontare la propria vita con i brani dedicati alla meditazione e concludere il tut-

to con il gesto finale proposto. Il gesto è la naturale conclusione della meditazione fatta da ognuno, concretizza tutto quello che è stato il dialogo avuto con

Dio fino a quel momento. Al termine del pomeriggio di spiritualità infatti, chi voleva ha potuto lasciare nella valigia ai piedi dell'altare un foglietto con scritto su un lato una paura e sull'altro una speranza con cui avrebbe affrontato questo viaggio di Avvento, per offrirle al Signore. Un gesto che non rimarrà solo simbolico perché il Vescovo Maurizio porterà realmente quella valigia carica di noi a Betlemme, durante il suo viaggio in Terra Santa che intraprenderà il prossimo gennaio. Il pomeriggio di spiritualità è questo e molto di più, chiunque può scoprire nuove cose o ritrovare se stesso, rivedere vecchi amici o trovarne di nuovi e sicuramente può ritrovare il ritmo giusto per instaurare un dialogo che spesso facciamo fatica a trovare nelle nostre giornate. In un solo pomeriggio in cui tutto rallenta e diventa meno frenetico si ottiene per la propria vita di fede ciò che non si riesce ad ottenere in mesi di vita frenetica.

Gabriele Zarcone

Mattinata diocesana per la Terza Età: una riflessione sulla trasmissione della fede e il dialogo intergenerazionale

Per la mattinata diocesana dell'Ac per la terza età quest'anno era stato programmato un incontro di formazione sul tema: “Custodire e trasmettere la fede oggi per il domani”. Relatore il prof. Adriano Conori, docente di religione presso l'Istituto Cesaris di Casalpusterlengo e studioso di teologia.

La fede è un dono prezioso che va vissuto, coltivato e custodito per poterlo condividere con gli altri. I giovani vivono in un mondo diverso da quello in cui abbiamo vissuto noi, un mondo dove la tecnologia sta alla base di ogni attività e dove si preferisce relazionarsi con sconosciuti contattati tramite i social invece di coltivare preziose amicizie “in carne ed ossa”. Comunicare qualcosa che ora la società ignora è molto difficile: la religione viene chiamata in causa solo quando vengono trattate questioni di interesse generale. La società odierna è molto complessa e dà spesso esempi negativi che disorientano le scelte dei giovani ed impediscono la loro maturazione. Oggi l'“avere” e l'“apparire” sono considerati più

importanti dell'“essere”. I ragazzi, perciò, rischiano di vivere alla superficie della vita ed il loro dinamismo diventa improduttivo se nulla viene approfondito. A chi dobbiamo rivolgerci quindi per trasmettere la fede oggi? Chiediamo aiuto a due genitori santi: Giuseppe e Maria. Loro ci insegnano che ogni tempo e ogni luogo sono adatti allo scopo. Gesù, infatti, ha imparato “le cose del Padre suo” dai genitori nella quotidianità e nella semplicità della casa di Nazareth: è dentro l'ordinarietà della vita che Gesù impara lo straordinario di Dio. Anche noi siamo invitati a fare altrettanto: cerchiamo di far cogliere il Mistero Divino esistente nella vita di ogni giorno. Il Regno di Dio non va cercato altrove, ma qui, ora. Le giovani generazioni, comunque, non sono così distanti dalla fede come potrebbe sembrare, la comunicano solo in modo diverso dal nostro. È necessario quindi che usiamo altri parametri di giudizio e scopriremo che hanno qualcosa da insegnarci: noi siamo ancorati a vecchie abitudini che ci sono state tramandate, loro colgono

l'essenza. L'importante è capire che il vero senso della vita sta nel continuare a cercare quel Padre Misericordioso “lento all'ira e grande nell'Amore”

Enrica Lomi

AIUTARE I GIOVANI A COGLIERE IL MISTERO

I giovani dei nostri tempi esprimono la fede diversamente da come la comunichiamo noi; ai giovani, relativamente alla fede, interessa più l'essenziale che le tradizioni. Alcuni preferiscono compiere gesti concreti, come aiutare chi è in difficoltà o fare vacanze costruttive per gli altri, e magari non vanno a Messa tutte le domeniche. Noi adulti dobbiamo imparare a trasmettere la fede nel quotidiano, in famiglia; dobbiamo aiutare i giovani a cogliere “il mistero” dentro l'ordinario di tutti i giorni, raccontando le nostre esperienze... osservando un fiore, il cielo...

Insegnare loro ad essere se stessi non è facile, ci vuole coraggio. **Mariarosa Consalvi**

La Consulta della diocesi di Lodi delle aggregazioni laicali a confronto con la realtà nazionale

Il valore aggiunto dell'associazionismo va declinato con partecipazione costruttiva

Martedì 5 Dicembre, nella sala Paolo VI della Casa della Gioventù in Lodi, si è svolta la programmata riunione della Consulta delle aggregazioni Laicali della Diocesi di Lodi (CDAL).

All'incontro erano presenti i Presidenti e i Delegati delle principali realtà associative del nostro territorio che fanno parte della Consulta insieme a don Vincenzo Giavazzi, assistente spirituale, e al Vicario Generale don Bassiano Uggè, che ha portato il saluto del Vescovo Maurizio. L'incontro rivestiva un'importanza particolare per la presenza in qualità di relatrice della professoressa Paola Dal Toso, docente di storia della pedagogia all'Università di Verona e Segretaria Generale della Consulta Nazionale (CNAL).

Si è così potuto fare un confronto significativo e costruttivo su quanto viene fatto a livello nazionale con le Aggregazioni Laicali e quanto nelle piccole realtà come la nostra Diocesi. La CNAL risale agli inizi degli anni Cinquanta e attualmente è composta da circa 68 aggregazioni laicali a livello nazionale, ed è promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana con finalità consultive.

La professoressa Dal Toso ha tracciato una sintesi della storia della CNAL facendo riferimento alle principali attività svolte in questi ultimi anni come l'organizzazione delle Settimane Sociali, l'anniversario del Concilio, il Convegno di Firenze. In tutte queste attività un ruolo importante assumono le Aggregazioni Laicali alle quali viene chiesto un contributo e un parere sui temi in discussione. In sintesi la CNAL è l'espressione e lo strumento per valorizzare la comunione e la collabora-



I Presidenti e i Delegati delle associazioni che fanno parte della CDAL - Consulta delle aggregazioni laicali della Diocesi di Lodi, con il Vicario Generale don Bassiano Uggè e l'Assistente Spirituale don Vincenzo Giavazzi

zione con il laicato aggregato. La relatrice ha fatto anche il punto sui cambiamenti che sono in atto nelle associazioni, sollecitandole perché possa essere sempre più marcata la volontà ad assumersi delle responsabilità laicali. La formazione all'interno delle associazioni pertanto diventa prioritaria. Si deve imparare a condividere con gli altri, perché oggi c'è necessità di fare squadra, gruppo. Ecco perché l'associazionismo oggi è sempre più un valore aggiunto e necessario per la comunità cristiana, e la partecipazione alla Consulta diventa prioritaria affinché si verifichino le condizioni per creare un ponte tra le associazioni. Sotto questo aspetto ha espresso e sottolineato vivo apprezzamento per il lavoro svolto con costruttiva partecipazione dalla Consulta lodi-

giana, che nel corso dell'anno pastorale scorso ha originato un documento condiviso frutto di approfondimento comunitario sulla *luvenescit Ecclesia*, lettera ai Vescovi emessa dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Il percorso ha visto lavorare insieme, con grande dimostrazione di partecipazione, le Associazioni della Consulta che, pur nelle loro differenze di carismi e diversi orientamenti operativi, convergono nel più alto obiettivo di voler vivere da laici, e da laici associati, la Parola di Dio. Questo lavoro, declinato ai carismi e alle responsabilità dei laici e delle associazioni, ha originato un importante strumento da condividere all'interno delle stesse Associazioni e delle comunità cristiane.

Antonio Colombi

Accompagnare nella formazione degli adulti

Sabato 2 Dicembre, presso il centro diocesano dell'Azione Cattolica Ambrosiana, si è tenuto l'incontro organizzato dalla delegazione regionale con il titolo "ACCOMPAGNARE NELLA FORMAZIONE".

Nell'ottica di una sempre maggiore condivisione di esperienze e di collaborazione tra le diverse realtà diocesane, la delegazione regionale ha quindi pensato di presentare l'esperienza del percorso di formazione degli animatori dei gruppi adulti organizzato dall'Ac Ambrosiana.

L'Azione Cattolica della diocesi di Milano, ormai per il terzo anno consecutivo, organizza un progetto formativo modellato sui contenuti e sulle indicazioni contenute nel sussidio nazionale per animatori dei gruppi adulti "COMPAGNI DI STRADA". Si tratta di un'attenzione a cui l'Ac Milanese ha dedicato notevole impegno e che è stata ben recepita dalle realtà territoriali dell'Arcidiocesi. All'incontro sono stati invitati tutti i responsabili Diocesani del settore adulti e gli aderenti impegnati nell'ambito della formazione adulti. Data la particolare attenzione che in questo triennio la Presidenza Diocesana ha deciso di dedicare alla formazione degli adulti, la Commissione del settore ha deciso di partecipare con una propria rappresentanza. Ottavio Pirovano (membro della commissione formazione della diocesi di Milano e membro dell'équipe nazionale che ha redatto il sussidio "Compagni di Strada") ha presentato i contenuti e gli obiettivi principali del sussidio nazionale. Il motivo per cui si è scelto di redigere un nuovo sussidio per la formazione degli animatori adulti è che la categoria "adulti" nel nostro tempo è cambiata e si è resa sempre più indefinibile. Stiamo infatti vivendo un cambiamento d'epoca che implica anche una ridefinizione del ruolo e dell'identità dell'adulto stesso. In questo contesto, vengono quindi proposte agli animatori alcune indicazioni per la formazione degli adulti: rendere protagonisti gli adulti stessi, costruire insieme (l'adulto spesso chiede di ricevere una formazione concreta e pratica), saper improvvisare, giocare e divertirsi, lasciarsi sorprendere (rispettando le storie e le situazioni personali delle persone coinvolte), saper guardare ad orizzonti sconosciuti insieme.

Il sussidio si sviluppa seguendo l'idea che nella Parola si trova la vita che incontra l'Alleanza, ma anche quella che la rifiuta. Nella Parola cioè si trova raccontata la vita di ognuno di noi: è l'esperienza di vita e di fede che si deve cercare nella Parola, avendo presente che questa rimanda sempre alla nostra libertà. "COMPAGNI DI STRADA" nasce quindi con l'intento di acquisire una competenza sull'Umano e sulla Parola. Chiara Grossi (vicepresidente adulti della diocesi di Milano) e Claudio Zulato (membro della commissione formazione della diocesi di Milano) hanno invece presentato nel dettaglio il percorso formativo per animatori adulti che è stato organizzato negli anni precedenti. L'idea originale è nata poco prima della pubblicazione del sussidio nazionale, ma con l'uscita dello stesso è stato deciso di affrontare di anno in anno alcune particolari tematiche affrontate nel testo. Il percorso ha previsto e prevede anche per l'anno in corso 4 incontri annuali tenuti nelle diverse Zone della Diocesi. I destinatari sono i responsabili adulti e gli aderenti che desiderano mettersi in gioco nella cura formativa degli adulti nel loro cammino di crescita umana e cristiana attraverso l'itinerario formativo di Ac. Gli incontri sono stati pensati per essere un vero e proprio esercizio pratico per la progettazione del percorso dei gruppi adulti.

Nelle prossime settimane è nostra intenzione organizzare in modo più organico il materiale condiviso durante l'incontro per poterlo mettere a disposizione di tutti gli aderenti ed utilizzare questo materiale e le idee raccolte per sviluppare ulteriormente il nostro progetto di formazione adulti.

Stefano Milani

bacheca

Centro diocesano

Presidenza diocesana:
giovedì 14 dicembre, alle ore 21

La Parola ai giovani

Domenica 17 dicembre, alle ore 21, presso l'oratorio di Spino d'Adda, itinerario formativo diocesano per giovani 25/35 anni.

Congratulazioni

Ci congratuliamo con Sofia Anni, che ha conseguito la Laurea Triennale presso l'Università Bocconi con una tesi in inglese sullo sviluppo sostenibile, dal titolo "A novel approach to development: Majid Rahnema and the post development theory".

Esercizi spirituali giovanissimi

Dal 3 al 5 gennaio 2018
Presso il Monastero Santa Croce a Bocca di Magra
Viaggio in pullman con partenza alle ore 10 di mercoledì 3 gennaio e rientro per le 17 di venerdì 5 gennaio, presso la Casa della Gioventù a Lodi.
Iscrizioni entro venerdì 15 dicembre, compilando il modulo on line, sul sito www.aclodi.it

50° Marcia per la pace: migranti e rifugiati uomini e donne in cerca di pace

31 dicembre 2017 - 1 gennaio 2018
ore 16.30 ACCOGLIENZA parrocchia di Colusco D'Adda
ore 17.30 PRESENTAZIONE PROGRAMMA E AVVIO
1 TAPPA - POPOLO IN CAMMINO Chiesa Parrocchiale di Colusco d'Adda
2 TAPPA - DESIDERIO DI UNA VITA MIGLIORE palestra scuola Istituto sacro Cuore a Villa d'Adda
3 TAPPA - CITTA' COME CANTIERE DI PACE - Casa natale di Giovanni XXXIII e Pontificio Missioni Estere
4 TAPPA - UNA CASA COMUNE - Chiesa della Parrocchia di Sotto il Monte e Giardino della Pace. Ore 22.30 CELEBRAZIONE EUCHARISTICA Tensostuttura a Brusacco di Sotto il Monte Papa Giovanni XXIII
Come centro diocesano proponiamo la partecipazione insieme, lasciando la libertà di raggiungerci durante il percorso. Sul sito diocesano, è disponibile un link a cui iscriversi per un'organizzazione coordinata.

Laurea

Congratulazioni anche a Marco Zanoncelli, collaboratore di Dialogo, che ha recentemente conseguito la Laurea Magistrale in Scienze Religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Diocesi di Crema - Cremona - Lodi con la tesi "Una base sicura: l'esperienza della fede e la dinamica di attaccamento. Il gesto dell'abbraccio propiziatorio di fiducia e crescita".

La Dimora

7 gennaio 2018, presso la Casa della Gioventù a Lodi
Accogliere oggi. Ore 17 Esperienze di accoglienza a cura di Marta Danelli, studentessa volontaria nella comunità Papa Giovanni a Bologna, e dell'AC di Casalpusterlengo, con il progetto Protetto. Ore 18.00 Celebrazione Eucaristica
Segue cena di fraternità



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Lodi

In collaborazione con
Ufficio Pastorale per la famiglia
Ufficio Pastorale Giovanile
Centro Diocesano Vocazioni

Coltivare la vita nello Spirito

ESERCIZI SPIRITUALI DIOCESANI 2018

DAL 3 AL 5 GENNAIO 2018

GIOVANISSIMI

Località Bocca di Magra (SP)

MONASTERO SANTA CROCE

Via Santa Croce, 30, 19031 Ameda SP
www.monasterosantacroce.it

Quota aderenti: 60 euro
Quota non aderenti: 70 euro
Partenza: ore 10,00 in pullman
Ritorno: ore 17,00

DAL 23 AL 25 FEBBRAIO 2018

18ENNI E GIOVANI

Bienna (BS)

EREMO DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Località S. Pietro, 1

www.ereMODEISANTIPETROEPAOLO.it

Quota aderenti: 140 euro
Quota non aderenti: 150 euro
Partenza: ore 16,00 in pullman
Ritorno: ore 17,00

DAL 2 AL 4 MARZO 2018

RAGAZZI 10/14ENNI

Pontenure (PC)

CENTRO PASTORALE DIOCESANO

"BELLOTTA"

Quota aderenti: 115 euro
Quota non aderenti: 125 euro
Partenza: ore 16,00 in pullman
Ritorno: ore 16,00

DAL 9 ALL'11 MARZO 2018

ADULTI E COPPIE

Capiago (CO)

CASA INCONTRI CRISTIANI

Via Faleggia 6

www.dehonianicapiago.it

Quota aderenti: 150 euro
Quota non aderenti: 160 euro
Partenza: ore 18,00 in pullman
Ritorno: ore 17,00

DAL 16 AL 18 MARZO 2018

FAMIGLIE

Castelletto di Brenzone (BS)

GARDA FAMILY HOUSE

www.gardafamilyhouse.it

Quota aderenti: 140 euro
Bimbi 0 - 3: Gratis
Ragazzi 4 - 14 anni: 100 euro
Non aderenti: 10 euro in più ad ogni quota. Viaggio con mezzi propri.
Inizio esercizi con cena del primo giorno.

DAL 25 AL 27 MAGGIO 2018

TERZA ETÀ

Caravate (VA)

CASA DI PREGHIERA DEI PADRI PASSIONISTI

Via S. Paolo della Croce, 1

www.passionisticaravate.it

Quota aderenti: 160 euro
Quota non aderenti: 170 euro
Partenza: ore 10,00 in pullman
Ritorno: ore 17,00

Informazioni e iscrizione

AZIONE CATTOLICA LODI v.le Rimembranze - 26900 Lodi • Tel. 349.7067378 Fax 0371.1980191 • E-mail: segreteria@aclodi.com • Sito: www.aclodi.it
Per le iscrizioni compilare apposito form su sito AC

Il Fondo di solidarietà La Dimora sostiene i giovani in un'importante esperienza

quando eravamo piccoli
sognavamo le cose più grandi ...
... oggi torniamo bambini per ridare senso
alla nostra vita da grandi

"al vedere la stella...,,

MT 2,10

**UN'ESPERIENZA DI SERVIZIO
CON I BAMBINI DI BETLEMME**

PRESSO L'HOGAR NIÑO DIOS

DATE NEL
2018

3 - 13 GENNAIO
5 - 15 FEBBRAIO
5 - 15 MARZO
3 - 13 APRILE
2 - 12 MAGGIO
5 - 15 GIUGNO
3 - 13 LUGLIO
30 LUGLIO - 9 AGOSTO
4 - 14 SETTEMBRE
2 - 12 OTTOBRE
6 - 16 NOVEMBRE
4 - 14 DICEMBRE

per info
alvederelastella@azionecattolica.it
facebook
[@alvederelastella](https://www.facebook.com/alvederelastella)

A livello diocesano, proponiamo ai giovani di vivere un'esperienza di servizio per 10 giorni presso la Casa Hogar Nino Dios a Betlemme, aderendo al progetto "Al Vedere la stella", regalo dell'AC nazionale per il 150esimo compleanno, come ha affermato il Presidente nazionale, Matteo Truffelli, nella relazione all'assemblea: "Proprio per questo la Presidenza nazionale ha scelto come segno del centocinquantenario di dare vita a un progetto che nasce dalla nostra storia ma che non celebra la nostra storia, anzi, si immerge nel presente per seminare futuro. Un progetto che nasce dal legame che da molto tempo custodiamo con la Terra Santa, là dove il futuro è nato, dove il tempo e la storia hanno assunto pienezza di significato, e che vuole essere un modo per prenderci cura del presente facendoci carico nella concretezza della drammatica realtà che segna quella terra ai giorni nostri." Tale esperienza è significativa per chi parte e per chi sostiene: chi parte porta l'Ac diocesana a Betlemme e riporta Betlemme a Lodi.

Anche l'Acr festeggia la giornata dell'adesione

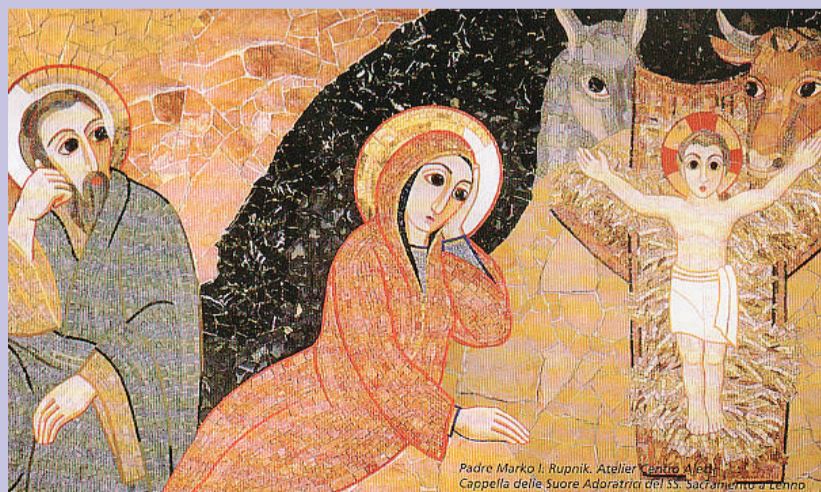
L'8 dicembre abbiamo festeggiato la festa dell'adesione dell'Azione Cattolica (Codogno Cabrini). Dopo la consegna delle tessere, il gruppo giovani e gli adulti hanno partecipato ai vesperi e successivamente ad un incontro di approfondimento sull'importanza dell'appartenenza all'Ac. Nel frattempo, insieme ai bambini noi educatrici abbiamo svolto un'attività incentrata sul tema dell'Avvento. I ragazzi hanno rappresentato un presepe che simboleggia appunto il Natale. Noi abbiamo consegnato loro un'immagine di Gesù bambino, uguale per tutti, mentre loro hanno rappresentato la capanna e i personaggi che secondo loro dovevano essenzialmente essere presenti, utilizzando tempere, cartoncini, cartoni, colla, fieno, pastelli. Alla fine hanno rappresentato ognuno un angioletto che portava una frase, semplice ma molto significativa che fa riflettere sul periodo di Avvento. "Fermiamoci davanti al bambino di Betlemme. Lasciamo che la tenerezza di Dio



riscaldi il nostro cuore." (Papa Francesco). Questa riflessione è importante per sensibilizzare tutti. Poi abbiamo fatto una foto con i bambini che hanno in mano i lavoretti svolti. La festa si è conclusa con la condivisione di una merenda insieme agli adulti e ai giovani di Ac, un momento conviviale tra generazioni vissuto col sorriso e condividendo la gioia di partecipare attivamente a questa proposta importante della vita associativa.

Le educatrici Acr di Codogno

Auguri di Buon Natale



A tutti e a ciascuno, l'Ac diocesana rivolge l'augurio di vivere la gioia del Natale nella condivisione fraterna e con l'entusiasmo di porsi alla sequela del Signore Gesù, che viene per il mondo".